

Gazzetta del Sud 15 Settembre 2010

## Una “tana” anche nella casa del suocero

ROCCELLA. Locride terra di ‘ndrangheta, faide, summit di mafia, can e anche un infinito numero di bunker. Rifugi segreti, molti dei quali muniti di tutti i comfort possibili e immaginabili, disseminati in diverse cittadine costiere e collinari e in particolare a San Luca, Platì, Natile di Careri, Bruzzano, Africo, Bovalino e Bianco. E proprio in quest'ultima cittadina nella mattinata di ieri gli agenti della Polizia di Stato dei commissariati di Siderno e Bovalino e della Squadra Mobile di Reggio Calabria, con in testa i dirigenti responsabili Luigi Silipo, Luciano Rindone e Renato Cortese, sono riusciti, a conclusione di un vasto e articolato servizio di controllo del territorio predisposto dal questore reggino Carmelo Casabona, a scoprire un altro rifugio segreto.

Si tratta di un covo verosimilmente utilizzato, fino alla fine del 2008, ossia prima della cattura, avvenuta a fine dicembre dello stesso anno, da uno dei più pericolosi e imprevedibili latitanti della 'ndrangheta reggina, Pietro Criaco, 38 anni, di Africo, affiliato di primissimo piano della cosca Cordì di Locri. L'uomo è ritenuto dalla polizia e dai carabinieri un presunto componente di uno spietato gruppo di fuoco del clan locrese.

Il bunker è stato scoperto dagli agenti della Polizia di Stato a Bianco all'interno dell'abitazione del suocero dell'ex latitante africense, D. R., di 67 anni. Il rifugio segreto era situato in una stanza adibita a cabina armadio, a sua volta collegata ad una delle stanze da letto dell'abitazione bianchese di D. R.

Al bunker, ricavato sotto il pavimento, si poteva accedere attraverso un ingresso abilmente ricavato e ben occultato all'interno di un armadio. Il locale, non arredato, era idoneo per poter "ospitare" almeno due persone, garantendo alle stesse un sicuro nascondiglio in caso di improvvisi e quindi inaspettati blitz delle forze dell'ordine. All'interno del covo, comunque, non sono state trovate né armi, né materiale cartaceo o altri oggetti.

Col bunker trovato ieri a Bianco è salito a 13 il numero di rifugi scoperti nella Locride (in particolare a Platì e San Luca) dalle forze dell'ordine negli ultimi 11 mesi. Com'è noto, il super boss della 'ndrangheta Pietro Criaco era stato catturato il 28 dicembre del 2008 ad Africo dalla Polizia di Stato di Siderno, Bovalino e Reggio Calabria. Ricercato dal 1997, Criaco era da tempo inserito nella lista dei 30 latitanti di massima pericolosità della Direzione centrale della Polizia criminale. Secondo gli inquirenti, l'uomo avrebbe partecipato attivamente alla guerra di mafia scoppiata a Locri tra i due storici clan della cittadina, i Cordì da una parte e i Cataldo dall'altra.

Nel successivo processo "Primavera", che si era concluso nel giugno del 2000 e che era scaturito a seguito dell'omonima e vasta operazione antimafia scattata due anni prima a seguito della riapertura della faida tra le due cosche, Criaco era stato condannato ad oltre 15 anni di carcere.

Per gli investigatori della Polizia di Stato, Pietro Criaco sarebbe stato per diversi anni il capo militare della cosca Cordì, ma in passato sarebbe stato affiliato anche alla cosca del superboss della costa ionica reggina, Giuseppe Morabito, alias "Tiradritto" di Africo.

L'operazione che aveva consentito l'arresto di Criaco era stata coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. La cattura di Criaco era avvenuta poco dopo l'alba del 28 dicembre 2008 in una mansarda rustica ad Africo.

Criaco tentò di fuggire attraverso i tetti della costruzione dove aveva trovato rifugio, ma era stato abbagliato dai fari degli agenti ed in seguito inseguito e bloccato. Ancora in pigiama era stato portato negli uffici del commissariato di Bovalino dove gli erano stati notificati due provvedimenti restrittivi per altrettante condanne definitive ad oltre 15 anni di carcere.

Qualche giorno prima di Natale gli agenti della polizia avevano stretto il cerchio attorno ad alcuni presunti favoreggiatori del superlatitante di Africo i quali, appunto, avevano messo a disposizione del ricercato una mansarda ancora rustica.

Dopo aver sfondato la porta della mansarda gli agenti della polizia, intenti a controllare il locale, avevano sentito alcuni rumori sospetti che provenivano da un terrazzino adiacente. A quel punto era scattato l'inseguimento, lungo il tetto della palazzina, del latitante africano Pietro Criaco, bloccato e ammanettato pochi minuti dopo dagli agenti dopo ben 11 anni trascorsi alla macchia.

**Antonello Lupis**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***